

«Con questa riforma si umilia il Parlamento che l'Italia della Resistenza aveva voluto sovrano»

**LA SFIDA PIÙ IMPORTANTE** Per Ingrao il voto sul referendum assume oggi un significato politico persino maggiore rispetto alle elezioni politiche. Perché? Perché Berlusconi lo interpreta come una rivincita, e perché la controriforma non è solo sbagliata ma anche autoritaria e illiberale. Il contrario della Costituzione

di Bruno Gravagnuolo / Roma

O

mai ci siamo. Domani e dopodomani l'Italia si gioca alle urne un pezzo rilevante del suo futuro. Quesito secco e posta in gioco chiara: Repubblica del Premier oppure No? Ma attorno a quel quesito si gioca anche un'altra partita: l'eventuale rivincita della destra, spodestata alle ultime elezioni. E allora è giocoforza disturbare Pietro Ingrao, custode comunista dello spirito repubblicano e della centralità del Parlamento. Deputato per dieci legislature nonché Presidente della Camera tra il 1976 e il 1979. Non basta. Perché Ingrao, artefice del Centro per la Riforma dello Stato e da sempre attentissimo all'intreccio tra istituzioni e società civile, è stato a sinistra in prima linea nell'avviare il dibattito sulla riforma istituzionale. Con grande anticipo su tutti. Ovviamente sulle prime Pietro esita, rilutta. Come sempre. E comincia l'istruttoria su come farla l'intervista. Sul perché e sul come, sull'interesse e l'utilità dei suoi pensieri a riguardo: «Mi impiccio di troppe cose e poi ho da dire cose troppo asciutte e sbrigative». Poi però chiamato «al lavoro e alla lotta» dalla sua Unità, e dal suo abituale disturbatore che lo invita ad effondersi, cede volentieri («butta tutto se non ti piace...»). E con quella voce fonda e laziale che sappiamo, comincia: «Beh, insomma, la cosa è molto semplice, questi cercano una svolta autoritaria col premierato e vogliono far fuori il Parlamento. Per forza occorre andare a votare no!». Sentiamo l'appello di Ingrao.

**Stavolta il pericolo è grosso. Rischiamo di dover mandar giù una controriforma istituzionale imperniata su un regime presidenziale sotto forma di "premierato", che spacca l'unità nazionale e lo Stato sociale. Sei preoccupato?**

«Sì, sono molto preoccupato. Temo che anche fra le forze politiche del centro-sinistra sia in atto in una pesante sottovalutazione della posta in gioco nel voto di domenica prossima. Il "premierato forte" non è una riforma marginale. È una svolta conservatrice che tende a sostituire il pluralismo con la concentrazione di poteri straordinari nelle mani dell'Uomo Forte. Vengono cancellate quella resurrezione e rilancio del Parlamento, sgorgate dalla Resistenza, il ruolo e la dialettica fra le diverse anime politiche che si confrontavano alla luce del sole.

**Sicché domenica e lunedì gli elettori italiani devono dire se sono d'accordo o no con questa che tu definisci una svolta conservatrice e finanche dai tratti autoritari?**



25 giugno 1946 si apre la seduta inaugurale dell'Assemblea costituente Foto Ansa

«In queste ore che mancano al voto è essenziale rendere chiaro che tale è la grave posta in gioco. Berlusconi e il suo clan non solo sperano di prendersi domenica una pesante rivincita sulla dura sconfitta che ha avuto nel voto di poche settimane fa, ma di compiere un balzo nell'instaurazione di un nuovo regime. In certo senso

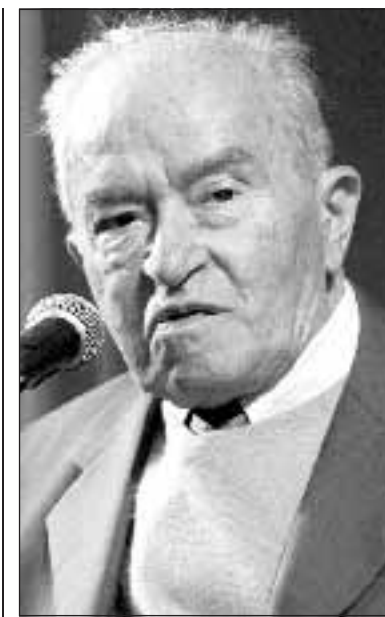
«Difendere la Carta non è da conservatori. Al contrario, significa volerne preservare lo spirito e i valori»

il voto di domenica prossima è ancora più importante del voto espresso nella recente consultazione nazionale».

**Ma come replicare alle obiezioni della destra che sbandiera invece i limiti e il presunto conservatorismo dell'attuale sistema costituzionale?**

«Intanto le Costituzioni non si cambiano ad ogni spirare del vento: ancor più la nostra Costituzione nata dopo lotte terribili proprio contro l'autoritarismo e lo strapotere di ristrette oligarchie. Guardiamo, ad esempio, la questione del Parlamento. Ebbene, nella proposta del Premierato forte il Parlamento viene ridotto ad organo del tutto secondario rispetto ai poteri del capo del governo. Viceversa l'Italia, sorta e temprata nella lotta di liberazione

del nazifascismo, volle consapevolmente rilanciare e dilatare i poteri delle assemblee parlamentari. Cioè il confronto e la decisione pubblica, discussa ed elaborata dagli eletti dal popolo, secondo regole rigorose e poteri garantiti per le maggioranze e le minoranze. E i costituenti del '48 fecero questa scelta proprio perché recavano dentro di sé l'amara memoria della demolizione del Parlamento compiuta dal fascismo, e le rovine che sgorgarono dal trionfo del "Uomo forte". Perciò quell'Assemblea che chiamammo Costituente rifiutò consapevolmente lo strapotere del singolo e l'ideologia dei premier forti. E questo fu scritto in Costituzione in tempi memorabili. Ritengo che quella scelta sostanziale sia ancora



**L'uomo delle istituzioni che seppa disobbedire**

Pietro Ingrao è stato il primo presidente della Camera espresso dal Pci, ruolo mai toccato prima di allora ad un partito dell'opposizione. Visse questo suo compito con la serietà e l'impegno che tutti (amici e avversari) gli riconoscono. Ma alla scadenza del mandato, quando Berlinguer gli chiese di tornare sullo scranno più alto di Montecitorio disse di no. Meritandosi i rimproveri della segreteria comunista. In quell'occasione fu Pecchioli a ricordargli che «al partito non si disobbedisce».

Ma Ingrao fu irremovibile. Aveva deciso di dedicare il suo impegno a «riflettere» e a approfondire il tema delle riforme istituzionali. Il Crs, il centro per la riforma dello Stato, divenne con lui un laboratorio di confronto e di discussione tra culture diverse, anche lontanissime tra loro.

valida. Ecco perché considero grave la linea del premierato forte e con la mia debole voce chiamo i cittadini a votare no nel referendum che ci sta dinanzi».

**Ma tu non scorgi la necessità di modifiche alle odierne strutture istituzionali e di rappresentanza?**

«Vedo bene l'esigenza di cambiamenti, ma non quella di chi vuole cancellare poteri e controlli»

«Cambiamenti da fare ci sono penso al numero e al ruolo delle due Camere. Ma sento puzza di Uomo forte»

«La vedo bene. Faccio un esempio. Io sono convinto profondamente che il Parlamento attuale sia pleterico, e per giunta meccanicamente ripetitivo nei lavori delle due Assemblee. E tanti della nostra parte si sono battuti a lungo per introdurre correzioni e snellimenti. Altra cosa però è cancellare, come avviene nel premierato forte, poteri politici cruciali delle due assemblee. Chi non vuole questa regressione al potere del Capo, si chiami esso premier o dittatore, vada dunque a votare contro il premierato: chiunque sia il premier, Berlusconi o chi altro».

**Vigilia del voto. Con quali argomenti finali si possono contrastare astensionismo e rischio del sì in queste ore?**

«Per poco che valga il mio parere, ecco tre mie raccomandazioni all'elettore di domenica. Primo: va a votare perché quel voto è di importanza capitale per la tutela dei tuoi poteri sulle cose dello Stato. Secondo: difendi il dibattito plurale sui problemi della Nazione, perché il confronto nell'assemblea parlamentare fa chiarezza. E permette a te di incidere sul potere di chi comanda sulla cosa pubblica. Terzo: non sperare nei supercapì, negli "uomini della provvidenza". Punta invece sulla dialettica pubblica delle forze politiche. Perché la democrazia vive nelle istituzioni plurime, nel confronto aperto tra maggioranza e minoranza. Quarto: stai attento nel delegare i tuoi poteri ad altri. Non consegnarti all'uomo della Provvidenza. E infine ricordati che le costituzioni non si stracciano ad uno spirare del vento. Ancor più le Costituzioni scritte e sancite dalle grandi lotte di popolo, e col sangue dei caduti.

**Secondo te questa nostra Costituzione è una mera Carta liberaldemocratica, oppure in essa c'è qualcosa di più e di più avanzato?**

«Con tutti i suoi limiti, l'attuale Costituzione italiana - a mio avviso - pone al primo posto il mondo del lavoro, il nuovo grande soggetto sociale sorto nel secolo nelle forme inedite e sconvolgenti del fordismo. Questo discorso sul lavoro è una grande conquista politica e va difeso e sviluppato. So bene che nella Costituzione attuale ci sono questioni cruciali tutt'ora affrontate in modo parziale o debole. Così è di certo per la figura e la condizione della donna; e - ancora - per la inedita questione degli immigrati che disperati sbarcano sulle coste italiane per cercare pane e lavoro provenienti da paesi di cui a volte non conosciamo né lingua né costumi. Questi grandi e gravi problemi non verranno risolti da un premier forte tipo Berlusconi, ma solo da una dilatazione della partecipazione politica. Dunque non rafforzare il potere del singolo che comanda, ma dilatare le voci e le possibilità di tante e di tanti che oggi restano ancora fuori della porta».

MARCO TRAVAGLIO

ULIWOODPARTY

## Costituzione incostituzionale e Antimafia mafiosa

Mentre, con rara tempestività, l'Authority blocca gli spot-vergogna di Mediaset sul referendum a tre giorni dal referendum, e mentre molti leader dell'Unione replicano con un effiacissimo "Votiamo No per difendere la Costituzione da Bossi e Berlusconi e Bossi", il Venerdì di Repubblica azzecca il miglior manifesto per il No. Foto dell'acuto Calderoli e titolo: "Comprendereste una Costituzione usata da quest'uomo?". All'interno, l'album di famiglia dei padri ricostituenti nella baia del Cadore: oltre al Gianduja i Bergamo Alta, svettano il piccolo Nania (An), il medio Pastore (FI), il quasi alto D'Onofrio (Udc) e il molto alto Brancher (FI). E' a questi cinque pensatori rupestri che dobbiamo la

controriforma che fa dell'Italia una repubblica dittatoriale di stampo caucasico-bananiere. E che, come scrive Michele Ainis sulla Stampa, è una "legge illeggibile": 8.533 parole, per giunta in sanscrito-ostrogoto, con danni irreparabili non solo alla democrazia, ma anche alla grammatica e alla sintassi. L'articolo 70 dei costituenti veri, quelli del '48, è di 9 parole; quello dei ricostituenti al grappino ne conta 585. Per giunta incomprensibili. Figurarsi gli sforzi intellettuali dei Magnifici Cinque per partorire concetti alati quali "gli enti autonomi hanno iniziativa autonoma", "lo statuto è approvato con legge approvata", "la regione interessata ratifica le intese della regione medesima", "l'espressione del parere che ogni Consiglio può esprimere". Roba da ermia al cervello. Ma, oltretutto con

le leggi della lingua, alcuni di loro hanno rapporti conflittuali con le leggi penali. Brancher pagava tangenti al Psi e al Pli e, condannato in primo e secondo grado, l'ha fatta franca in Cassazione per prescrizione e abolizione del falso in bilancio. Nania ha una condanna definitiva per lesioni e una in primo grado per la sua villa abusiva a Barcellona Pozzo di Gotto. Calderoli, a parte i processi per le camicie verdi e le botte alla polizia in via Bellerio, deve ancora spiegare insieme a Brancher i generosi fidi di Fiorani, che derubava i clienti vivi e morti, ma i leghisti e i forzisti li trattava coi guanti. Ora la domanda è: chi eventualmente viola la legge può riscrivere la Costituzione? Pare un gioco di parole. Ma non lo è. Nei giorni scorsi, in commissione Affari co-

stituzionali, s'è tenuto un appassionante dibattito sul tema: può un imputato di mafia far parte della commissione Antimafia? Già il fatto che qualcuno abbia posto il problema, significa che il no è tutt'altro che scontato. Infatti alla fine è passato il sì. Tenetevi forte, perché questa è strepitosa. Angela Napoli, deputata calabrese di An e persona seria, propone di escludere dall'Antimafia i parlamentari sotto processo per mafia. Orazio Licandro, noto giurista catanese eletto nel Pdc, sgrana gli occhi: "Perché, non sono già esclusi?". Scorre il testo base della legge istitutiva della nuova commissione Antimafia e scopre che no, non lo sono. Così propone un emendamento ad hoc. Ma il rifondatore comunista Francesco Forgione, che pure in Sicilia ha condotto battaglie solitarie contro mafia

& politica, obietta: "Non sarà un affievolimento delle prerogative del parlamentare?". Il ds Luciano Violante, altro antimafia con le stimmate, concorda: "La materia è delicata, meglio lasciarla al buon senso del singolo parlamentare e dei presidenti delle Camere". Il meglio però lo dà Giampiero D'Alia (Udc): "C'è il rischio di creare una disparità inaccettabile: il pericolo è che possa far parte dell'Antimafia un condannato, ad esempio, per falso in bilancio". Si potrebbe stabilire che è escluso qualunque condannato e imputato, ma la soluzione viene scartata a priori: poi si faticerebbe a coprire gli organici. Dunque la proposta non passa: se ne riparlerà martedì in aula. Presto sapremo pure chi è l'imputato di mafia che aspira a far parte dell'Antimafia. Esclusi Provenzano e Messina

Denaro, che non sono (almeno per ora) in Parlamento, il cerchio si stringe intorno ai 6 parlamentari indagati o imputati per concorso esterno: Romano (Udc), Malvano, Furrarello, Giudice e Dell'Utri (FI), Cusumano (Udc). Ora analogo dibattito si accenderà in altre commissioni. Escludere gli imputati di pedofilia dalla commissione Infanzia? Precedente pericoloso. Escludere gli imputati di stupro dalla commissione Pari Opportunità? Allora chiamiamola Dispari Opportunità. Escludere gli evasori fiscali dalla commissione Finanze? Si rischia di favorire gli imputati di abigeato. Escludere i rapinatori dal Comitato per l'Ordine e la Sicurezza? Attenuto alle prerogative parlamentari. Escludere i ladri e i loro avvocati dalla commissione Giustizia? Sarebbe la prima volta, pare brutto.